



# RASSEGNA STAMPA 14 settembre 2018

**LA GAZZETTA  
DEL MEZZOGIORNO**

**il MATTINO**  
*di Foggia e provincia*

**Il Sole  
24 ORE**

**LA GAZZETTA DI CAPITANATA**  
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 [www.lagazzettadelmezzogiorno.it](http://www.lagazzettadelmezzogiorno.it)

**l'Attacco**

# Appalti, niente più deroghe alla responsabilità

## INTERPELLO

Committente legato solidalmente per fatti successivi al 17 marzo 2017

Per il ministero non conta se i contratti sono stati sottoscritti in precedenza

**Aldo Bottini**

Le eventuali deroghe al regime della responsabilità solidale del committente, contenute nei contratti collettivi stipulati prima del 17 marzo 2017 e negli appalti collegati, non valgono dopo tale data.

Dal marzo dello scorso anno la responsabilità solidale del committente negli appalti non è più derogabile dalla contrattazione collettiva. Ma allora come vanno interpretati i contratti collettivi che ancora oggi prevedono questa deroga? La risposta è stata fornita dal ministe-

ro del Lavoro con l'interpello 5/2018, mediante il quale si fornisce un chiarimento di non poco conto sotto il profilo applicativo riguardo al secondo comma dell'articolo 29 del Dlgs 276/2003, così come modificato dall'articolo 2 del decreto legge 25/2017.

La modifica normativa, adottata sotto la pressione del referendum abrogativo proposto dalla Cgil, ha soppresso la possibilità per i contratti collettivi nazionali sottoscritti dalle associazioni comparativamente più rappresentative di escludere la responsabilità solidale del committente con l'appaltatore, entro il limite dei due anni dalla cessazione dell'appalto, per la corresponsione ai lavoratori dei trattamenti retributivi, comprese le quote di trattamento di fine rapporto, nonché i contributi previdenziali e i premi assicurativi dovuti in relazione al periodo di esecuzione del contratto di appalto.

Sino all'entrata in vigore della sopra richiamata modifica dell'articolo 29, qualora il contratto collettivo avesse individuato metodi e proce-

dure di controllo e di verifica della regolarità complessiva degli appalti, era possibile escludere la responsabilità solidale del committente. Oggi non è più così.

È stato quindi chiesto al ministero del Lavoro di chiarire come la soppressione della possibilità per i contratti collettivi di derogare al regime di solidarietà negli appalti possa combinarsi con il fatto che in alcuni contratti siano tuttora previste procedure di verifica della regolarità degli appalti sulla base della disciplina previgente. E ciò, anche alla luce del principio di irretroattività della legge previsto dall'articolo 11 delle disposizioni preliminari del Codice civile.

Il ministero, dopo aver rilevato che per i contratti collettivi di nuova stipulazione è evidentemente esclusa la possibilità di inserire modalità di verifica degli appalti che valgano a derogare al regime della solidarietà, con riguardo ai contratti collettivi in vigore al 17 marzo 2017 ha precisato che eventuali disposizioni derogatorie non possono trovare appli-

cazione ai contratti di appalto sottoscritti successivamente a tale data.

In ogni caso, nessuna deroga al regime di solidarietà può trovare applicazione nei confronti di situazioni e/o fatti che al momento dell'entrata in vigore del decreto legge 25/2017 non erano sorte e non risultavano perfezionate nei loro elementi né nella loro esecuzione. È questo il caso delle obbligazioni retributive derivanti dalla prestazione del lavoratore impiegato nell'appalto successivamente al 17 marzo 2017.

Quindi, se anche il contratto di appalto fosse stato stipulato prima del 17 marzo 2017, per i crediti maturati dal lavoratore nel periodo successivo a tale data non si può comunque derogare al regime della responsabilità solidale eventualmente prevista da disposizioni contrattuali collettive anteriori al 17 marzo 2017 e ancora vigenti.

Tale deroga vale ancora per i crediti maturati nel corso del periodo precedente al 17 marzo 2017, sempre che ricorrano le condizioni previste.

# Dote da 300 milioni per finanziare iniziative culturali e creative

## ARTI E SPETTACOLO

Debutta in Italia il programma con le risorse del piano Juncker

I finanziamenti attivi grazie al Fondo di garanzia di Mediocredito Centrale

### Sergio Praderio

Fino a 300 milioni di euro in nuovi finanziamenti a favore di circa 3.500 piccole e medie imprese italiane (Pmi) attive nei settori culturali e creativi. Questo è l'obiettivo dell'accordo di garanzia siglato tra il Fondo Europeo per gli Investimenti (Fei) e la Cassa di depositi e prestiti (Cdp) nell'ambito della "Cultural and Creative Sectors (CCS) Guarantee Facility" del programma "Europa Creativa", il programma europeo che promuove la diversità cultu-

rale nel continente sostenendo i professionisti della cultura, gli artisti e le organizzazioni attive nei principali ambiti della cultura, tra i quali l'architettura, gli archivi e le biblioteche, l'artigianato artistico, gli audiovisivi (cinema, televisione, videogiochi e multimedia), i beni culturali, il design, i festival, la musica, le arti dello spettacolo, l'editoria, la radio e le arti visive.

Europa Creativa si compone di un sottoprogramma Media per sostenere le iniziative del settore audiovisivo, un sottoprogramma Cultura per sostenere le iniziative dei settori culturali, quali quelle che promuovono la cooperazione internazionale, i network, le piattaforme e le traduzioni letterarie, e una sezione Transettoriale, che include lo strumento di garanzia per i settori culturali e creativi, gestito dal Fei al fine di facilitare l'accesso al credito per le piccole e medie imprese del settore.

L'iniziativa, sostenuta dall'Unione europea con le risorse del Piano di Investimenti per l'Europa (detto anche

"piano Juncker"), è attiva per la prima volta in Italia e si realizzerà attraverso una serie di contro-garanzie a favore del Fondo di garanzia per le Pmi per un valore complessivo pari a 200 milioni di euro, aumentando la capacità operativa del Fondo e consentendo, come detto, fino a 300 milioni di nuovi finanziamenti alle imprese di piccole e medie dimensioni operanti nel settore.

Il Fondo di Garanzia per le Pmi è lo strumento gestito da Mediocredito Centrale per conto del ministero dello Sviluppo Economico, operativo dal 2000 e istituito con legge 662/96 (articolo 2, comma 100, lettera a), che si pone l'obiettivo di agevolare l'accesso al credito delle piccole e medie imprese mediante la concessione di una garanzia pubblica che affianca o sostituisce le garanzie reali fornite dalle imprese. La garanzia può essere fornita in forma diretta oppure tramite i confidi: tramite essa le Pmi hanno la possibilità di ottenere dagli istituti di credito finanziari senza dovere fornire garanzie reali aggiuntive sulla parte di finanzia-

mento garantita dal fondo (fino al 60%-80% del finanziamento complessivo), oppure di beneficiare di altri vantaggi in termini di importo finanziato o di riduzione dei costi del credito.

L'accesso al credito delle Pmi operanti nei settori culturali e creativi è, infatti, spesso difficoltoso per una serie di motivi: innanzitutto la natura immateriale dei loro beni principali ("asset"), l'instabilità della domanda, la dimensione limitata del mercato, e, in alcuni casi, la mancanza di esperienza da parte degli enti finanziatori nel saper comprendere e soddisfare le specifiche esigenze di tali soggetti.

Allo scopo di ovviare a quest'ultimo problema, il programma Europa Creativa prevede dei training a favore degli intermediari finanziari per consentire loro di comprendere meglio i fabbisogni derivanti dai progetti culturali e creativi e per un loro maggiore coinvolgimento in tali settori.

Per potere accedere al beneficio prestato dal Fondo di garanzia per le Pmi, le imprese operanti nei settori culturali

e creativi che intendono accedere al credito per finanziare nuovi progetti investimenti o per esigenze di capitale circolante devono rivolgersi alle banche, ai confidi e agli intermediari finanziari che operano con il Fondo sulla base di una convenzione. Saranno loro a richiedere l'intervento del Fondo.

Due sono i punti critici di questa iniziativa. Innanzitutto la necessità di un'adeguata informativa e di un supporto alle Pmi del settore per consentire loro di accedere a questi strumenti finanziari. In secondo luogo, il ruolo degli istituti di credito che dovranno istituire le pratiche di finanziamento: per lo sviluppo di un settore così importante per il nostro Paese è necessario, infatti, che il beneficio derivante dalle contro-garanzie fornite dal Fei venga trasferito alle piccole e piccolissime imprese creative e culturali, consentendo il finanziamento di progetti altrimenti non finanziabili, non limitandosi invece ad una semplice riduzione del rischio per gli enti finanziari.

# Da oggi le richieste per i voucher «digitalizzazione»

## PROCEDURA ONLINE

Apra la piattaforma Mise: il termine per ultimare la spesa è il 14 dicembre

**Alessandro Sacrestano**

Da oggi 14 settembre diventa operativa la piattaforma del ministero dello Sviluppo economico per richiedere l'erogazione del voucher digitalizzazione.

La misura di aiuto, disciplinata dal decreto interministeriale del 23 settembre 2014, è destinata alle micro, piccole e medie imprese per l'adozione di interventi di digitalizzazione dei processi aziendali e di ammodernamento tecnologico. L'incentivo è riconosciuto sotto forma di voucher, di importo non superiore a 10 mila euro, a copertura del 50% del totale delle spese ammissibili.

Il 1° giugno è stato emanato il decreto direttoriale con cui è stato reso noto l'elenco, distinto per regione, di tutte le imprese ammesse al contributo, con l'indicazione dell'importo del voucher assegnato. Successivamente, un nuovo decreto del 26 luglio ha integrato l'elenco dei beneficiari a seguito delle verifiche eseguite in merito alla corrispondenza tra gli aiuti de minimis dichiarati in sede di domanda e quelli registrati nel Registro nazionale degli aiuti di Stato ([www.sviluppoeconomico.gov.it](http://www.sviluppoeconomico.gov.it)).

Inizialmente, la disciplina dell'agevolazione prevedeva che le spese ammesse a contributo fossero saldate non oltre il 14 settembre, data a partire dalla quale è possibile presentare la richiesta di erogazione dell'incentivo. Tuttavia, con un decreto del 1° agosto è stato, da un lato, prorogato il termine per il saldo delle spese ammissibili fino al 14

dicembre e, dall'altro, differito il termine ultimo per la presentazione delle richieste di erogazione al 14 marzo 2019.

Per richiedere l'erogazione del voucher assegnato le imprese, quindi, debbono assicurarsi di aver interamente saldato tutti i titoli di spesa relativi al progetto finanziato indicato in domanda. La piattaforma telematica - aperta da oggi 14 settembre - darà, in sostanza, modo di compilare un form ministeriale suddiviso in sette sezioni, in cui saranno indicati:

- i dati identificativi del richiedente;
- i dati relativi al firmatario;
- i dati relativi al referente da contattare;
- i dati relativi alla prenotazione del voucher;
- la dichiarazione sostitutiva riguardante le spese sostenute per il progetto con la relativa evidenza dei pagamenti;
- la dichiarazione sostitutiva sulla status del richiedente;
- gli allegati.

Si ricorda che come allegati andranno inviati al ministero:

1. i titoli di spesa recanti le specifiche diciture previste dalla normativa di attuazione;
2. gli estratti del conto corrente utilizzato per i pagamenti connessi alla realizzazione del progetto agevolato;
3. le liberatorie sottoscritte dai fornitori dei beni e dei servizi acquisiti, predisposte sulla base dello schema di cui all'allegato n. 4 al decreto direttoriale 24 ottobre 2017;
4. il resoconto sulla realizzazione del progetto, redatto secondo lo schema di cui di cui all'allegato n. 5 al decreto direttoriale 24 ottobre 2017.

Le richieste andranno presentate entro il 14 marzo 2019, anche se il termine ultimo per l'ultimazione delle spese è il 14 dicembre 2018.

## RISORSE BLOCCATE FINO AL 2020

Con il «Milleproroghe» Foggia perde 28,5 milioni, Brindisi 17,4 milioni, Taranto 17,3 milioni, mentre Bari salva 18 milioni di euro

## IL MECCANISMO CONTESTATO

Secondo il direttore generale del Comune di Bari il governo premia le amministrazioni che non sono riuscite a spendere le risorse

# Periferie, fondi congelati per Brindisi, Foggia e Taranto

L'Anci si appella al premier Conte: «Ha preso l'impegno di ripristinarli»

NINNI PERCHIAZZI

● **BARI.** Foggia dice addio a 28,5 milioni, Brindisi «perde» 17,4 milioni, Taranto vede svanire 17,3 milioni, mentre Bari salva 18 milioni di euro in quanto prima nella graduatoria dei progetti finanziati per le periferie. Tutti investimenti bloccati fino al 2020, anche se il Governo preferisce dire che sono solo sospesi. Uno scippo complessivo di 1,2 miliardi ai Comuni di tutta Italia - che il presidente nazionale dell'Anci, **Antonio Decaro**, ha a suo tempo definito furto con destrezza - di cui mezzo miliardo a danno del Meridione, in favore del Nord.

Il decreto «Milleproroghe», per il quale Palazzo Chigi ha posto la fiducia, prevede che parte dei fondi tagliati appunto ai 96 progetti per le periferie servano a sovvenzionare gli investimenti per le amministrazioni comunali che hanno un avanzo di bilancio, le uniche autorizzate a spendere per infrastrutture e servizi. Il bando per le periferie destina(va) circa il 40% delle risorse agli enti locali

del Mezzogiorno, l'altro fondo di fatto finisce per favorire soprattutto i sindaci settentrionali poiché le amministrazioni finanziariamente sane - quelle appunto che vantano un avanzo di amministrazione - sono situate quasi al 90% oltre la linea gotica. La suddetta sforbiciata di 1,2 miliardi di euro nel prossimo quadriennio si rivela quindi un colpo basso soprattutto ai Comuni meridionali, ai quali resteranno solo le briciole.

«In tal modo vengono premiati i Comuni che non sono riusciti a spendere - spiega **Davide Pellegrino**, direttore generale del Comune di Bari, un'autorità in materia - ovvero quelli che hanno un avanzo di amministrazione».

«È chiaro che c'è un problema di scarsità di risorse da distribuire da parte del Governo, per cui i soldi sottratti ai bandi per le periferie, evidentemente serviranno ad altro», afferma, per poi commentare. «Anche la scelta di privilegiare i Comuni con l'avanzo di amministrazione ha quindi una logica, infatti si consente di

liberare tali risorse anche se si contraddicono i vincoli finora sacri del patto di stabilità - spiega -. Per assurdo vengono premiate le amministrazioni comunali che non sono state

capaci di spendere quanto avevano previsto e programmato, mentre vengono penalizzate situazioni virtuose», aggiunge, spiegando la ratio della protesta così veemente dei sindaci in sede Anci.

L'avanzo di amministrazione rappresenta risorse che i Comuni sono stati incapaci di investire, di fatto gravando sul debito pubblico.

Infatti, se spendi meno di quanto hai programmato, non sei ritenuto virtuoso perché hai fatto contrarre allo Stato maggior debito pubblico (su cui pagare futuri interessi), ma appunto non sei stato in grado di impegnare

quei soldi. Quindi il governo starebbe derogando alle regole auree del patto di stabilità, perché toglie i fondi alle periferie, ma poi non distribuisce soldi, ma libera ciò che era rimasto vincolato nell'avanzo di amministrazione

dei Comuni. Un gioco contabile un po' perverso a danno soprattutto del Meridione.

Intanto, Decaro, dopo i tentativi di mediazione col premier **Giuseppe Conte**, non le manda a dire. «Il presidente ha preso un impegno a ripristinare i fondi all'interno di un decreto che



Davide Pellegrino

sarà emanato tra una settimana-dieci giorni. Se non ci sarà quel decreto, ho già comunicato che i sindaci d'Italia interromperanno le relazioni col Governo», afferma il presidente nazionale dell'Anci.

**LUCERA** «INIZIALMENTE ERANO TUTTI D'ACCORDO, MA C'È POI CHI HA CAMBIATO IDEA» HA DETTO IL PRIMO CITTADINO

# Il progetto d'impianto a biogas per ora sforna solo polemiche

Il sindaco spiega perché è a favore e si rimette a un referendum

**RICCARDO ZINGARO**

● **LUCERA.** L'amministrazione comunale di Lucera e il sindaco Antonio Tutolo nelle ultime settimane sono finiti nella bufera, perché accusati di favorire un'iniziativa imprenditoriale dai potenziali rischi ambientali e per la salute dei cittadini. Si tratta della richiesta presentata da Maia Rigenera, ossia una società tra la famiglia Montagano con la sua emanazione agricola denominata «EnoAgrimm» e il gruppo di Fortore Energia con a capo Antonio Salandra, da sempre impegnato nelle energie rinnovabili. Il progetto prevede la produzione di biometano dai rifiuti umidi, e poi quella del compost per l'agricoltura, ma solo dal cosiddetto digestato, vale a dire lo scarto non più utilizzabile per la creazione del combustibile gassoso che sarà immesso direttamente nella condotta della Snam. Il luogo è «Ripatetta», la località dove opera da una decina d'anni la «Bio Ecoagrinn», l'azienda accusata della puzza che raggiunge periodicamente Lucera e Foggia.

La scorsa settimana, come già pubblicato

prima avevano ascoltato in piazza gli impegni reciproci che io e Montagano assumemmo. Tanti di quelli che oggi gridano alla mostruosità del progetto, erano gli stessi che sostenevano apertamente quella soluzione e sulla quale eravamo ovviamente favorevoli poiché non erano state sollevate controindicazioni. Noi siamo quindi rimasti coerenti con quella promessa, ma da qualche mese a questa parte tutto è cambiato, improvvisamente io sarei diventato addirittura amico di Montagano. Invece c'è chi ha cambiato idea, avrà avuto le sue buone ragioni, ma non può certo dire che siamo stati noi a mutare posizione». Uno dei motivi di discussione e contestazione, è la lettera inviata alla Provincia con cui Tutolo a maggio sollecitò e caldeggiò l'avvio della conferenza dei servizi, scavalcando l'iter cronologico di presentazione. «Erano ancora i giorni in cui nessuno diceva nulla, non era arrivata nemmeno un'osservazione e quindi avevamo chiesto di

procedere speditamente» la replica del sindaco «per il rischio di un'azione legale da parte di Maia Rigenera, perché erano già scaduti i termini di 90 giorni entro cui il tavolo tecnico sarebbe dovuto partire. Quando poi, successivamente, abbiamo visto proteste e critiche, allora abbiamo fermato tutto, ricorrendo a un approfondimento della materia e allargando quanto più possibile la partecipazione popolare, fino ad arrivare al referendum, perché nessuno deve decidere al posto della città».



**LUCERA** La conferenza stampa del primo cittadino

dalla «Gazzetta», c'è stato un incontro pubblico promosso dal comitato «Lucera non tace», servito per contare i tanti appartenenti al coro del dissenso e nel corso del quale non sono mancate le strumentalizzazioni elettorali con conseguenti accuse di favoritismo al sindaco Antonio Tutolo. Questi ha replicato nei giorni scorsi alle accuse: «Fino a maggio scorso nessuno, e dico nessuno, aveva sollevato dubbi e critiche all'idea imprenditoriale» ha spiegato in una conferenza stampa «anche perché centinaia di persone tre anni



**LUCERA** Il sindaco Tutolo (a destra) in conferenza stampa

## L'intervista Il presidente di **Confindustria**, Boccia «Lavoro e trasporti per far ripartire il Sud»



Il lavoro, soprattutto quello giovanile, è la vera questione Paese e del Sud. Per affrontarla con la dovuta decisione proponiamo da tempo di azzerare gli oneri sociali dei nuovi assunti a tempo indeterminato per i primi due o tre anni. Poi c'è il nodo infrastrutture da sciogliere». È quanto afferma Vincenzo Boccia, presidente di **Confindustria**, in un'intervista al Corriere.

a pagina 5 **Fatiguso**

## L'INTERVISTA VINCENZO BOCCIA

**Economia** | Il Mezzogiorno e la crisi

# «Un grande piano infrastrutture e sgravi per le nuove assunzioni Ecco come può ripartire il Sud»

Il presidente di **Confindustria** a Lecce per le giornate della Cgil



**La questione energetica**  
 Su Tap abbiamo già detto che l'opera risolve un problema centrale cioè l'approvvigionamento di gas con un impatto accettabile

di **Vito Fatiguso**

**Q**ualche segnale di ripresa non manca. Ma ciò che più interessa (e che sinora si intravede poco) è la continuità. Perché, per uscire dalle difficoltà, occorre un recupero sensibile dei volumi rispetto al periodo pre-crisi. Ciò vale per l'occupazione (in Puglia ci sono ancora 80 mila posti da riguadagnare) e per la vitalità delle imprese (settori come l'edilizia sono ancora al palo). Per le giornate del Lavoro, organizzate della Cgil a Lecce fino a domenica 16, è prevista la partecipazione di Vincenzo Boc-

cia, presidente nazionale di **Confindustria**, che discuterà di politiche industriali con Maurizio Landini (assente il vice premier Luigi Di Maio). Modera il dibattito Enrico Mentana. Amministratore delegato di Arti Grafiche, Boccia è alla guida dell'associazione degli industriali dal 2016. Salernitano, nato 54 anni fa, conosce il Sud e i gap che ne condizionano la crescita. Ma anche le tante opportunità che offre a condizione di rimuovere gli ostacoli: dalle carenze infrastrutturali alla difficoltà di fare sistema. D'altronde, la Puglia delle grandi opere (con in testa il gasdotto Tap) e della siderurgia (con l'Ilva di Taranto) sono al centro di un confronto aspro che coinvolge tutt'Italia.

**Presidente Boccia, questo pomeriggio sa-**



**rà in Puglia per discutere di lavoro e democrazia. Che condizioni devono esserci per creare occupazione stabile anche al Sud?**

«Il lavoro, soprattutto quello giovanile, è la vera questione Paese. Per affrontarla con la dovuta decisione proponiamo da tempo di azzerare gli oneri sociali dei nuovi assunti a tempo indeterminato per i primi due o tre anni. Una misura che può funzionare a patto che sia confermato l'impianto di Industria 4.0 che premia l'impresa che investe e si sviluppa».

**La Puglia dell'economia è al centro del dibattito nazionale: Ilva e Tap sono oggetto di scontro. Anche all'interno delle forze politiche di maggioranza. Qual è la sua ricetta?**

«Su Ilva abbiamo già detto di essere soddisfatti della soluzione trovata da governo, azienda acquirente e sindacati. È la conferma che sia possibile coniugare le ragioni dell'impresa con quelle, fondamentali, del rispetto dell'ambiente e della salute delle persone. Anche su Tap è ben nota la nostra posizione: si tratta di un impianto parte di una grande opera internazionale che risolve un problema centrale, l'approvvigionamento di gas, con un impatto assolutamente accettabile. Ci auguriamo che la discussione perda i suoi connotati ideologici per trasferirsi a un livello di ragionevolezza».

**Lei è il leader nazionale degli imprenditori. Ma è anche espressione della voglia del fare del Sud. Di un'area del Paese che non vuole mollare. Cosa si aspetta per il Mezzogiorno dal governo nella legge di stabilità?**

«Il Mezzogiorno è stato per molto tempo dimenticato ed è ora che torni al centro delle attenzioni del Paese come questione nazionale. La positiva chiusura della vertenza dell'Ilva, come dicevamo, fa ben sperare per il rilancio di un'area che ha molte energie da sprigionare come dimostra la prenotazione di 6 miliardi d'investimenti a valere sul credito d'imposta. Il Sud ha bisogno d'investimenti in infrastrutture per diventare per davvero il punto di snodo tra Europa e Mediterraneo che la posizione geografica gli assegna».

**A Lecce si incontrano sindacati e imprese. Come nel caso della vertenza Ilva non le sembra che queste due componenti del mondo della produzione siano sempre più vicine e in sintonia?**

«Con i sindacati **Confindustria** ha firmato il "Patto della Fabbrica" che a ben vedere è un vero e proprio patto per il lavoro. Non solo si inaugura una nuova forma di relazioni industriali improntata al confronto invece che allo scontro, ma si prevedono precisi interventi che mirano a un grande piano d'inclusione dei giovani nelle imprese e all'aumento del potere di acquisto dei lavoratori attraverso il taglio del cuneo fiscale sui premi di produzione».

**Una domanda tutta interna: **Confindustria** Bari-Bat e Taranto vanno verso un'aggregazione. È la strada giusta per incrementare la qualità dei servizi?**

«Sì, è la strada giusta come previsto dalla riforma Pesenti. Un modo di fare massa critica e rinforzare la nostra rappresentanza sul territorio dove si svolge un pezzo importante dell'attività di una **Confindustria** che vuole essere sempre più vicina alle sue imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Ilva, plebiscito per l'accordo Il 93% dice sì ad ArcelorMittal

## Ma l'affluenza non «sfonda»: a Taranto hanno votato in 6.866 su 10.820

**MILANO** Dopo i sindacati, anche i dipendenti dicono sì. Con una percentuale molto elevata — 92,8%, 8.255 su 8.894 votanti — arriva il via libera definitivo all'accordo siglato lo scorso 6 settembre con ArcelorMittal che, così, da domani, quando terminerà la gestione commissariale, potrà fare il suo ingresso in Ilva. Ieri hanno votato gli ultimi dipendenti dello stabilimento di Taranto, il più grande del gruppo con i suoi 10.820 dipendenti su 13.533 complessivi. In Puglia la percentuale dei sì è risultata ancora più elevata, 94%, anche se l'affluenza si è confermata bassa: hanno votato 6.866 dipendenti pari al 63% degli aventi diritto, in linea con gli altri stabilimenti. I sindacati avevano deciso da tempo che, dopo le assemblee deputate a spiegare i contenuti dell'accordo, i lavoratori si dovessero esprimere con un voto. È accaduto in tanti altri grandi accordi, dalla Fiat — per Pomigliano e

Mirafiori — all'Alitalia, dove i lavoratori invalidarono l'accordo. Nei giorni scorsi erano stati resi noti i risultati degli altri stabilimenti: a Genova 90,1% di sì, a Novi Ligure (Alessandria) 89,4%, a Racconigi (Cuneo) 87%, a Marghera (Venezia) 63 per cento.

L'accordo che ha avuto il via libera prevede che Am Investco, la cordata guidata da ArcelorMittal che nel giugno 2017 si è aggiudicata la gara, assuma 10.700 lavoratori alle condizioni contrattuali esistenti e si impegni ad assorbire, tra il 2023 e il 2025, i lavoratori che rimarranno sotto l'amministrazione straordinaria di Ilva. Potrebbero essere pochissimi, perché la differenza tra gli attuali 13.533 dipendenti e i 10.700 assunti (circa 2.800), con ogni probabilità sarà colmata da 2.500 incentivi all'esodo.

Il risultato ha messo d'accordo tutti. O quasi. Al di là dei tarantini che sui social hanno evidenziato che «han-

no votato i lavoratori, non la città», non sono mancati anche ieri attriti tra il vice premier Luigi Di Maio e il segretario generale della Fim Cisl Marco Bentivogli. «Il risultato delle votazioni dei lavoratori — ha spiegato il ministro dello Sviluppo economico in una nota — conferma l'azione di questo governo su una vicenda tanto delicata quanto quella dell'Ilva». «L'unico gesto che sa fare Di Maio è continuare a mettersi la medaglia al petto di un accordo che aveva avversato fino a poche ore prima della firma». «Questo accordo dimostra che le multinazionali possono investire nel nostro Paese conservando le tutele», il commento di Francesca Re David, segretaria generale Fiom-Cgil, mentre per il segretario generale della Uilm Rocco Palombella «l'intesa scongiura il pericolo della chiusura e avvia concretamente il risanamento ambientale per Taranto».

**Michelangelo Borrillo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

